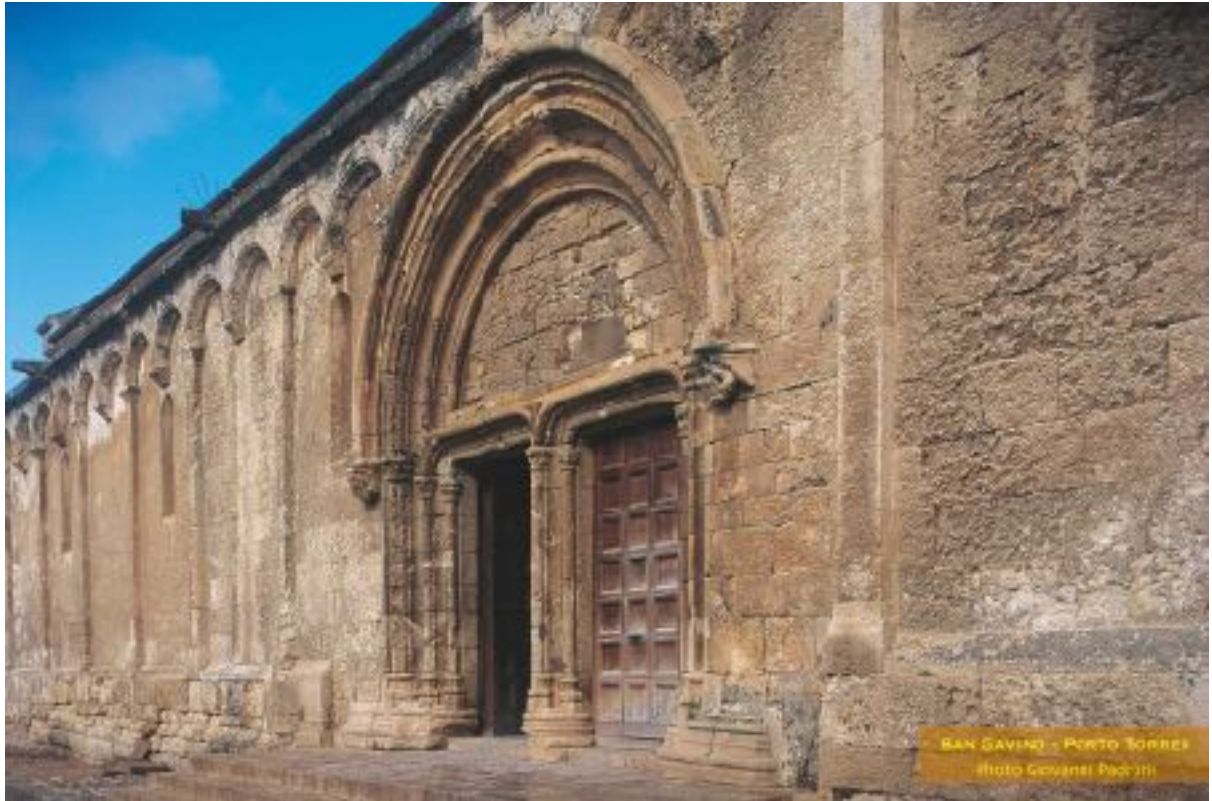


Giovanni Padroni

Cultura, bellezza, arte, economia



Orme Pisane nella Sardegna Medievale

2018

In incontri appassionati con architetture, testimonianze, ambienti naturali, la fotografia ha accompagnato un viaggio culturale e affettivo nella Sardegna medievale, legata a Pisa in forti vicende politiche, religiose, socio-economiche.

Da oltre un secolo e mezzo tra le espressioni più significative, ancorché talvolta ambigue, la fotografia continua a essere atto linguistico di ricostruzione e rappresentazione, del reale così come dell'immaginario: uno dei grandi alfabeti che c'è dato imparare a leggere.

Se la poesia, relegata nello spazio non verificabile, attenua la distanza tra l'immaginario e il reale, già nel 1839, col dagherrotipo, inizia una rivoluzione nella conoscenza: è possibile evocare e fissare pensieri, emozioni, perfino esperienze e sistemi valoriali scoprendo linguaggi pittorici, bellezza accademica, reminiscenze letterarie.

Dal dispositivo dei fratelli Lumière e da quelli odierni scaturiscono immagini, forse una nuova grammatica, con funzioni riproduttive e produttive, non vincolate alla mera realtà: ricche di dimensioni visive, segnate da reti complesse di elementi e processi ottici.

Testimonianze iconiche possono raccontare la grande bellezza del romanico sardo con immagini che restituiscono luoghi, monumenti, storia e storie: favorendo, anche nel presente, epifanie del Patrimonio culturale, ambientale, socio-economico dell'Isola, entro un sistema intriso di complessità.

Sappiamo che nella Sardegna, "quasi un Continente" con le ispirate parole di Marcello Serra, chiese importanti e semplici luoghi di culto nascono fino dai primi momenti della conquista pisana, straordinariamente aperta alla bellezza e alla condivisione di valori: forme architettoniche che esprimono segni e simboli, analogamente alle parole all'interno di un discorso. E la fotografia acquista significato anzitutto mediante il loro utilizzo, enfatizzato a seconda dell'epoca e della cultura comunicativa sottostante.

Attraverso lo schema compositivo della chiesa medievale si realizza un modello ridotto dell'universo. Ma altresì viene offerto allo spirito il supporto adeguato per una forte spinta verso il trascendente.

E possiamo del pari ricordare come la ricerca spirituale, che connota la cultura del Medioevo, accomuni artisti e artigiani che hanno impresso le "Orme Pisane" nell'isola, capaci di suggerimenti coraggiosi e autentici in chiave antropologica.

Così nelle architetture religiose sarde capitelli, portali, affreschi, bassorilievi offrono rappresentazioni di esseri umani, animali, vegetali, spiriti alati, che realizzano l'integrazione delle diverse creature in un microcosmo che rappresenta il macrocosmo. Questi elementi continuano ad affascinare non soltanto sotto il profilo storico ed artistico ma anche come emblematica ricomposizione tra valori tangibili e intangibili, nel segno di un'autentica unità di vita: con gli elementi teologici capaci di dare risalto alle strutture architettoniche, l'uomo proiettato in una dimensione che tende a riconoscere nella natura che lo circonda gli stessi valori emblematici di cui è costituito.

Stupore e ammirazione sorgono spontanei nell'affascinata contemplazione di architetture e della natura che li avvolge.

La rappresentazione, volendo suggerire il mistero delle cose, ne rifiuta l'apparenza profana più immediata per diventare espressione ricca e profonda; così l'uomo dalle grandi orecchie, come vediamo nella facciata di San Pietro delle Immagini a Bulzi, è colui che sa ascoltare e "conosce" la parola di Dio.

Sappiamo che nel romanico i rapporti tra arte e sacro emergono quale fonte d'ispirazione nella poetica di grandi maestri e sconosciuti artigiani. E la bellezza, oltre che nelle opere, appare presente nello spirito di cui sono manifestazione.

Fede, scienza, tecnica, arte operativa, consentono al progettista di integrare, nelle proprie opere, architettura, scultura, pittura, senza particolare distinzione tra elementi strutturali e decorativi.

La maggior parte delle "fortezze dello spirito" sono racchiuse in un quadrilatero tra Cagliari, Olbia, la Gallura, Sassari: con denominatori comuni che vanno dalla policromia a motivi quali rombi, catini ceramici, archi, capitelli con simbolismi animali. E, in sinergie talvolta forti, nelle opere, non solo architettoniche, sono presenti, oltre alle forti impronte toscane, influenze ora borgognone, ora provenzali od orientali.

I luoghi di culto dell'Isola, ancorché di dimensioni generalmente "minori" rispetto a quelli pisani, colpiscono per la raffinata qualità dell'impianto, dei dettagli, delle sintonie con il territorio. Ma altresì per i cromatismi, che le sequenze fotografiche di questo "Viaggio in Sardegna" hanno cercato di rappresentare, superando aspetti meramente tecnici ed estetici.

Se i colori secondo la fisica sono effetti della radiazione luminosa, sappiamo come Goethe li descriva come azioni e passioni della luce, tramite attraverso cui la natura si rivela al senso della vita. I Pisani e i Sardi "sapevano", fin dal Medioevo, che in uno con la forma che si rivolge all'intelletto i pigmenti, contemporaneamente reali e astratti, sono capaci di "informare", anche provocando forti impatti sulla sfera emotiva.

Processo che arricchisce l'immagine di forti mezzi di suggestione, il colore incontra un ricco ventaglio di elementi, anche soggettivi, che influenzano non superficialmente emozioni e comportamenti.

Così possiamo pensare al cromatismo facendoci domande che richiamano la psicologia del profondo, sull'archetipo esistente dietro un determinato colore e intorno ai suoi ruoli complessi.

Lungo le "Orme" medievali capaci di offrire anche oggi occasioni di approfondimento e riflessione, incontriamo anzitutto la basilica della Santissima Trinità di Saccargia, emblema superbo del romanico nell'Isola. Un'architettura che ha radici in un convento camaldolese, con elementi schiettamente toscani, l'abside arricchito da non comuni affreschi policromi: caratterizzata da losanghe e catini ceramici, dal bianco e dalla trachite scura, pietra che si afferma anche altrove, come ad Ardara, nel Santuario di Nostra Signora del Regno.

E nel viaggio il bianco e il nero sono stati frequenti compagni. Così nella facciata di San Pietro delle Immagini a Bulzi, arricchito da colte simbologie sulla natura dell'uomo; nelle architetture di San Michele di Salvenero che fa ricordare San Piero a Grado; a Semestene, nel compatto blocco lapideo della chiesa campestre di S. Nicola di Trullas, di impronta ancora camaldolese.

Anche il rosso, pure in variegata tonalità, è spesso presente: come a San Giovanni Battista a Orotelli, a San Pietro di Bosa, nella basilica di Tergu a Castelsardo.

Questo colore caldo contribuisce a impregnare anche la vivace "tavolozza" di Nostra Signora di Castro a Oschiri ed impreziosirne i ruderi dell'antico convento. Ed esalta, con sfumature giallo-cuoio, le strutture di Sant' Antioco di Bisarcio in originali contaminazioni architettoniche tra modi pisani e stilemi borgognoni.

A San Nicola di Silanis, presso Sedinis, colpisce la solitaria abbazia benedettina in rovina che conserva l'impronta di un maestro lucchese: rudere lunare di struggente suggestione, ancorché ferito dall'incuria e dal tempo.

E tra le pregevoli piccole chiese si fa ricordare, isolata, Nostra Signora de Cabu Abbas a Torralba, con popolari simbologie medioevali.

Dopo aver contemplato S. Simplicio ad Olbia, ben conservata e ricca di dettagli, a Porto Torres viene incontro, dal fitto tessuto abitativo, San Gavino, tra le più affascinanti basiliche sarde.

Misteriose contaminazioni tra valori religiosi e terreni emergono a San Lorenzo a Silanus, segnata da strutture semplici e dettagli suggestivi, impreziosita da un vicino nuraghe. E all'interno di San Nicola di Ottana, dove risaltano cromatismi intrisi di verde, colpisce l'antico pulpito sorretto da ruvidi capitelli, opere di lontani artisti.

Se anche nella cattedrale di Santa Giusta ad Oristano sono vive tracce di stilemi pisani, il luminoso calcare di S. Pietro di Sorres, a Borutta, fa scoprire elementi, come l'arco islamico, retaggio dei fitti collegamenti con la cultura araba.

Del pari, la chiesa di San Platano a Villaspeciosa con il suo il nitore abbagliante rivela tracce provenzali e linguaggi pisani confermati dalla presenza, all'inizio del Dodicesimo secolo, di comunità di maestri toscani nel Giudicato di Cagliari.

Così la torre dell'Elefante racconta le Orme militari, civili, culturali, della Comunità alla foce dell'Arno: la storia, insieme a molti stemmi di famiglie pisane ancora presenti sulle mura cagliaritanee. E, nella Cattedrale, il Campanile ed il pergamino di Guglielmo conservano caratteri artistici e culturali originali, di grande impatto e suggestione.

Le diffuse testimonianze architettoniche, dalle opere militari alle fortezze religiose, attestano tra la città toscana e l'isola un rapporto particolare: aperto alle fonti ed ai canali della ricchezza ma anche alla protezione contro comuni nemici, alla collaborazione, alla rinascita civile e dello spirito, nella vigile consapevolezza di un comune destino.

Polarizzato sulla bellezza è emerso nel viaggio, quasi "Grand Tour", un capitale tanto prezioso quanto vulnerabile del processo identitario culturale. E la fotografia, testimonianza non meramente diaristica, ha aiutato a migliorare la sensibilità e la comprensione di strutture e processi, in frequente sinergia.

Ascoltando il suggerimento di Jan Kregel, eminente studioso post keynesiano, anche l'economista dovrebbe essere interessato all'arte e alla bellezza: ricercatore non soltanto di dati ma soprattutto d'idee e collegamenti pluridisciplinari, audace scultore di argomenti, eclettico e non convenzionale.

Evidenziando sinergie evidenti o carsiche, preziose negli attuali scenari della complessità, la fotografia può dunque aiutare a costruire immagini della Sardegna nel segno della conoscenza, dello stupore, dell'ammirazione.

Così, nei sincretismi tra elementi socio-economici ed estetici, si annodano i fili di una bellezza che le immagini contribuiscono a rappresentare e interpretare: per i Pisani e i Sardi medievali anche, "liquido amniotico" in cui si sono sviluppati altri ideali, da quelli etici a quelli solidali e di libertà.

Nei processi della fotografia il coinvolgimento diretto del soggetto che osserva non solo consente di guardare ma anzitutto di "vedere": ponendo a sistema le tessere, anche utilizzando gli altri sensi per approfondire e percepire in modo più completo e approfondito.

Se "vedere" è effetto di una scelta consapevole e di una decisione deliberata, tuttavia mai si dimentichi, con Tolstoj, come la felicità e forse anche la bellezza non dipendano tanto da cose e situazioni esterne ma piuttosto dalla modalità con cui le vediamo e le viviamo. E, parafrasando Stendhal, proprio in una promessa di felicità starebbe la bellezza.

Pure in questo "viaggio" in Sardegna la fotografia potrà far ricordare la "Bellezza che salva il mondo": collocando l'affermazione di Dostoevskij entro un contesto in cui il linguaggio iconico, capace di vivere e tramandarsi autonomamente, precede una generale fruizione estetica ed etica.

Sebbene venga ipotizzato che nella fotografia, come nell'arte in generale, sia misterioso il codice per decifrarne il linguaggio, realizzare un'immagine rappresenterebbe comunque un atto trasformativo: strumento in grado di comunicare, oltre le regole tecniche specifiche, una gamma di sentimenti, dar vita e far conoscere la bellezza, simbolo del mistero e richiamo al trascendente.

L'arte che leggiamo in ogni chiesa romanica sparsa nel territorio sardo ci parla sempre: legata alla sfera dei significati, oltre che alle emozioni e alle proprietà estetiche; via di accesso alle profondità dell'uomo, capace di possedere un'intima affinità con il mondo della fede e dello spirito.

Se la fotografia, come altre espressioni, si trova in un continuum tra l'autore e il fruitore, nel processo di comprensione si va tuttavia "oltre", coinvolgendo la storia e le vicende costruttive che l'hanno generata: con riflessioni atte a reinterpretare, arricchendolo, il presente.

Dunque, i "ponti" che coinvolgono la fotografia risulterebbero complessi e spesso imprevedibili, ben oltre l'immediata potenzialità di catturare elementi percettivi essenziali.

Su questa linea alcuni maestri dell'immagine enfatizzano la fotografia quale efficace strumento per anzitutto interpretare e rivelare lo spirito e la realtà delle cose. Ciò, identificando il momento magico in cui si crea un sostanziale corto circuito nella ricerca, persino inconsapevole, della Bellezza.

Contemplare un'opera d'arte o della natura, e fotografarla, significa imparare di nuovo a vedere ed ascoltare. Così pian piano, la nostra vita può diventare sempre più ricca.

Anche lungo le "Orme Pisane" in Sardegna le immagini si sono materializzate, prima che mediante un processo chimico o elettronico, anzitutto nel crogiolo dei sentimenti: contemplazione che si scioglie nella natura e giunge a scoprire lo spirito di cui la natura stessa è animata.

Così possono essere utili "letture" anche attraverso i linguaggi della flora, ora dolci ora aspri, in cui emergono le forme architettoniche, reali e arricchite dall'immaginazione: integrate in scenari, forti, che la Sardegna rivela alla fotografia e al viaggiatore con particolare evidenza e carica suggestiva.

Se il sistema culturale sardo appare sempre più collegato a quello turistico, in questi mondi complessi l'attenzione al fenomeno "immagine" aiuta ad approfondire conoscenza e significati nelle opere dell'uomo e nella natura, collegati al valore estetico e alla bellezza, componente essenziale per lo sviluppo economico-sociale e il dialogo tra realtà "diverse".

Così le "Orme Pisane" possono configurarsi come originale rete di subsistemi con grandi potenzialità in termini di conoscenza e valorizzazione.

Se è importante salvaguardarne l'aspetto materico è altrettanto opportuno tutelarne le componenti intangibili, presenti in orizzonti che spaziano dalla lingua alla musica, dalla letteratura all'enogastronomia, alle tradizioni: risorse preziose per diffondere la cultura e stimolare forme di turismo sostenibile. Ciò sempre nella consapevolezza che la cultura, mentre è trasmessa da generazione a generazione, è ricreata da comunità e gruppi in risposta al loro ambiente; fornisce a persone e gruppi, protagonisti e terminali di comunicazioni, un preciso senso d'identità e continuità; è

risorsa per lo sviluppo del territorio ma anche terreno per la sperimentazione di formule innovative di gestione.

Sulla linea indicata dall'Unesco, che focalizza attenzione ed interesse verso i paesaggi, i siti multipli, gli itinerari oltre che le opere singole, le radici culturali sono analizzabili non soltanto dal punto di vista storico, ma altresì come "asset "di concreta valorizzazione nel presente.

Dunque anche nella "finestra" del romanico i beni culturali e l'ambiente potranno assumere in Sardegna un ruolo propulsivo di grande momento: anzitutto immaginando "aree creative globali", capaci di far fronte alla concorrenza internazionale che vari fattori hanno reso più "vicina" e competitiva.

E' urgente integrare e arricchire i tradizionali modelli di sviluppo, spesso mutuati dal mondo industriale, adottando approcci basati su più idonei strumenti concettuali ed operativi, soprattutto di tipo organizzativo, gestionale, di marketing. E sarà utile inserirli e raccordarli all'interno di network socio-economici capaci di forte coordinamento, con politiche educative in grado di alimentare una crescita non soltanto quantitativa ma anche e soprattutto in termini qualitativi.

La logica della complessità, caratterizzata da non linearità, razionalità limitata, probabilità, elevato numero di variabili in gioco, spinge anche in Sardegna verso la "valorizzazione" di tutte le risorse, sia "interne" sia "esterne", materiali e spirituali, portando a sintesi il valore intellettuale delle persone e le potenzialità delle informazioni.

Se l'arte è comunque una forma originale di conoscenza di cui possono impadronirsi anche i non specialisti, per avvicinarsi all'arte la fotografia deve essere impregnata da un chiaro sistema di valori.

E attraverso molteplici chiavi metodologiche quali la bellezza, cercata, descritta e amata, la Sardegna medievale continua a parlare attraverso la materia fino a generare misteriosi flussi di energia che passano all'anima.

Esiste una interrelazione complessa tra l'autore, l'opera, il processo ed il contesto ambientale di riferimento.

Se nella fotografia, che non può essere "letta" come semplice mimesi del reale, l'elemento artistico e spirituale si "rivela" già prima dello scatto, gli elementi che le danno "forza" e significato sono numerosi e variabili in relazione al tempo, al contesto culturale o alle tipologie del "lettore": in misura e con bilanciamenti diversi sono riconducibili alla composizione, alla luce, all'equilibrio tra le parti, al movimento, alla capacità di generare emozioni, oltre alle tecniche di esecuzione.

Con Paul Klee l'arte è immagine allegorica della Creazione. E il giapponese Yamamoto Masao, con una ricca esperienza di pittura, può affermare che una buona fotografia ha la capacità di lenire, infondere coraggio, portare alla memoria bei ricordi, rendere gentili e felici.

Ogni appassionato indagatore del fenomeno "immagine" può vedere nella fotografia, originale e prezioso strumento di ricerca, un aiuto per approfondire conoscenza e significati nelle opere dell'uomo e nella Natura: e anche per comprendere meglio se stesso.

E' comunque importante, e forse fondamentale, che la fotografia, superficie emersa di un progetto, sia forte espressione di colui che la "crea". E il costruttore di immagini sia sempre il più possibile coinvolto nell'azione e nel risultato. Perché la creatività non è soltanto frutto della tecnica ma richiede sempre aspetti legati ai valori e alla sensibilità personale.

In ogni opera d'arte, verosimilmente in ogni fotografia autentica, oltre il senso storico e letterale autosufficiente e catturante, può esistere un disegno più ampio: una polifonia colta in relazione all'ampiezza e alla profondità della propria cultura, persino evocando raffinate scelte contrappuntistiche di grandi musicisti.

Le "Orme pisane" in Sardegna, non importa se di basiliche o umili chiese campestri, intrecciano dentro di loro tutte le dimensioni del bello, del vero, del buono: con le stigmate della fede capaci di far "conoscere" aspetti forti della cultura medievale, rivelando una terra asciutta ed essenziale, ricca di bellezze e di silenzi, eloquenti per chi sappia osservarla ed ascoltarla con rispetto e discrezione.

Fotografarle ha significato, prima di tutto, vedere, conoscere, contemplare: sempre con ammirazione, affetto, profonda umiltà. Pensando, davvero, che la Sardegna sia come un prezioso frutto la cui scorza è più facilmente visibile ma sia opportuno andare all'interno per conoscere altre ricchezze, meno note, che racchiude.

Nel 1326, dopo circa tre secoli, vicende storiche legate a una drammatica sconfitta militare fanno tramontare il ruolo imperiale di Pisa. L'Isola si avvicina maggiormente ad altri popoli e culture, fecondando segni e simboli presenti anche oggi nel patrimonio tangibile e intangibile, quali la processione di S. Efisio a Cagliari, la Sagra del Redentore a Nuoro, la Cavalcata Sarda a Sassari: nuove "Orme", tuttavia ancora tributarie di radici capaci di generare storia e vicende ricche di sincretismi e iridescenze in cui si riconosce la millenaria cultura di una terra misteriosa e magica, chiusa e aperta dal mare.

Giovanni Padroni